

Il nuovo titolare della Pubblica

De Mauro

di Piero Bernocchi*

La sostituzione del governo D'Alema con quello diretto da Amato è avvenuta nel senso della continuità di programma da parte di un centrosinistra che ha pagato nelle urne, duramente e giustamente, la sua politica ultraliberista e antisociale. Come tutti i commentatori politici hanno fatto notare (seppure, a volte, con valutazioni malevole nei confronti degli insegnanti), la disastrosa politica scolastica di Berlinguer ha contribuito in maniera significativa alla sconfitta elettorale del centrosinistra. In questo quadro, la confessione nei riguardi di Berlinguer e il suo allontanamento sono apparsi unanimemente un grande successo dei Cobas e del movimento degli insegnanti che, affossando il "concorsaccio", hanno contemporaneamente messo in discussione l'intera politica scolastica del centrosinistra.

Ma non va dimenticato che il nuovo ministro De Mauro ha collaborato all'elaborazione e alla realizzazione della linea berlingueriana (come ripetutamente l'ex-ministro ha tenuto a sottolineare), ivi compresi gli aumenti di merito, la valutazione e la gerarchizzazione degli insegnanti e l'uso di un concorso a tal fine. Dunque, anche tale sostituzione è avvenuta nel segno della continuità: Berlinguer era oramai impresentabile ma si voleva al Ministero qualcuno che non ne mettesse in discussione la linea complessiva.

Purtuttavia, abbiamo dato seguito alle richieste che ci sono venute da una parte non trascurabile della categoria: rinviare lo sciopero convocato per il 12 maggio, valorizzare appieno la vittoria ottenuta con la rimozione di Berlinguer, invitare il nuovo ministro a dare segnali di inversione di tendenza rispetto alla politica scolastica del suo predecessore, chiedere un incontro urgente che ci permettesse di mettere in luce le intenzioni di De Mauro.

At tutt'oggi non vi sono stati né i segnali né l'incontro. Prendiamo atto che il nuovo ministro considera gli stipendi dei docenti scandalosamente bassi. Ma tutto il resto delle dichiarazioni di De Mauro del 9 maggio contraddice e annulla questa considerazione. Il neo-ministro, infatti, afferma di impegnarsi ad "aumentare di almeno un centesimo" (gaffe indicativa della miseria delle cifre a cui pensa realmente) la retribuzione, aggiungendo per sovrappiù che "i soldi sono pochi e bisogna sanare il bilancio". Ma un ministro che volesse elevare significativamente gli stipendi dovrebbe piuttosto ricordare che la scuola ha già dato lacrime e sangue per risanare il bilancio, che negli ultimi otto anni sono spariti 150 mila posti di lavoro e più di 4000 scuole, che sono stati eliminati gli scatti di anzianità e che, dunque, le migliaia

di miliardi risparmiate andrebbero immediatamente restituite alla scuola. Per giunta il ministro non sembra intenzionato a fare neanche ciò che non costerebbe niente, perché: 1) riconferma la disastrosa linea berlingueriana degli "aumenti di merito", cioè della divisione salariale e gerarchica della categoria; 2) non si impegna a cancellare l'art.29 del contratto che prevede i "concorsacci" né intende riaprire il contratto stesso; 3) non è intenzionato a rimettere in discussione radicalmente la riforma dei cicli, come richiesto dai docenti che vogliono mantenere in vita la scuola elementare e la media; 4) dichiara di aver avuto "scambi di vedute con tutti i sindacati" e di voler "riprendere la concertazione con i sindacati confederali e la Confindustria" ma non ha ancora voluto incontrare i Cobas che, come forza propulsiva dello sciopero e della manifestazione di Roma del 17 febbraio, hanno cancellato, insieme ai coordinamenti autorganizzati, il "concorsaccio" e determinato la sostituzione di Berlinguer; 5) non ha compiuto neanche il più elementare degli atti per riaprire un dialogo, restituendo ai Cobas e alle altre strutture di base il diritto di assemblea sottrattoci dall'8 ottobre 1999.

Tutto fa credere, dunque, che il ministro aspetti solo la fine delle lezioni per riprendere indisturbato il cammino berlingueriano e che queste dichiarazioni servano solo ad arrivare con il minor danno possibile all'estate e a cercare di depotenziare lo sciopero dei Cobas e del sindacalismo di base indetto per il 30 maggio (con quattro manifestazioni nazionali a Roma - per il centrosud - al Ministero P.I. a V.le Trastevere alle 10; a Milano - per il nord - a Largo Cairoli alle 10; a Palermo per la Sicilia a P. Massimo alle 9.30 e a Cagliari per la Sardegna P. del Credito industriale sardo alle ore 9.30). Sciopero e manifestazioni che riconfermano, ricordandone gli obiettivi: sei milioni lordi annui a tutti i docenti (300 mila lire nette al mese in più) come primo passo verso lo stipendio europeo; annullamento definitivo dell'art.29; aggiornamento rigoroso mediante anno sabbatico; ruolo unico e non più di 20 alunni per classe; annullamento della riforma dei cicli; miglioramento delle condizioni salariali e di lavoro degli Ata; riconoscimento economico-giuridico di tutto il servizio per gli Ata ex-Enti locali; restituzione del diritto di assemblea ed elezioni immediate delle Rsu; cancellazione della legge anti-sciopero.

Si tratta di dare un segnale forte ed inequivocabile affinché De Mauro non cerchi di portare a compimento la politica berlingueriana durante l'estate.

*portavoce nazionale Cobas